

La fede può riabilitare la politica?

ANGELO
BERTANI

Il direttore del settimanale diocesano di Fano-Pesaro-Urbino, Raffaele Mazzoli, si chiede se e come i cattolici oggi in Italia possano contribuire a ridare un'anima alla politica (**Il nuovo amico**, 10/2011). E scrive: «Perché la politica riabbia un'anima è necessario che l'uomo riscopra la sua e la trasmetta ai fatti che riempiono i giorni e i luoghi...». Alberto Monticone, sulla rivista della Fuci, ricorda che gli italiani, e in essi i cattolici, trovarono la forza di resistere, ricostruire il paese nel dopoguerra e poi difenderlo anche dal terrorismo mettendo in pratica uno spirito di solidarietà, non violenza, fiducia nella giustizia, onestà, dialogo. «Un patto di vita più che di soli interessi. Userei il termine amicizia, un'amicizia politica e dei cittadini che va al di là delle differenze di opinioni» (**Ricerca**, aprile 2011).

Amicizia e dialogo sono infatti lo stile e il "distintivo" di quanti sono disposti a cer-

*La religione
offre ben altro
che qualche
ricetta
spicciola e
qualche altolà*

care, insieme con gli altri, le risposte migliori ai problemi di tutti e di ciascuno per costruire non il proprio potere individuale ma il bene comune. Amicizia e dialogo, però, si sviluppano soltanto se ciascuno è consapevole di non possedere tutta la verità (e tutto il potere) ma desidera costruirla e condividerla insieme con gli altri. Se i cattolici si impegneranno ad affermare e realizzare questo ideale, porteranno forse il più alto e necessario contributo per riabilitare la politica.

L'ispirazione della fede cristiana infatti non serve a creare identità separate e contrapposte; al contrario aiuta a cercare amicizia, a creare prosimità. In terra leghista, il vescovo di Brescia Luciano Monari ha avuto il coraggio di scrivere una bellissima lettera pastorale «Stranieri, ospiti,

conciatadini» che ha ridato fiato e coraggio a tutti quelli che lavorano per costruire una società buona, giusta e accogliente. Marco Ivaldo, sulla rivista del Meic **Coscienza** (1/2011) offre una riflessione molto importante sul contributo delle religioni alla costruzione delle basi morali della democrazia. E ricorda Aldo Moro che vedeva nella politica l'impegno «a rendere possibile ed accelerare un nuovo ordine del mondo». Lo scopo (afferma nel convegno di Lucca nel 1967) «è la liberazione dell'umanità... dal bisogno, dall'ignoranza, dall'umiliazione». E il cardinale Bagnasco lo ha detto chiaro: «Scopo della politica è la giustizia» (**La Stampa**, 8 aprile). Già: perché la religione alla politica offre ben altro che qualche ricetta spicciola, qualche altolà, qualche manifestazione di massa. Può offrire uno spirito di amicizia e, in essa far nascere e sviluppare una luce, un'anima: che gli uomini sono fratelli. Hanno un padre comune e costituiscono un'unica famiglia.